

## N. 111 - dicembre 2007

### Editoriale

*Esther Stella*

Il Sottoceneri tutto, ma specialmente Lugano, è stato recentemente usurpato da uno spettacolo davvero impressionante. Lo scopo per cui era stato progettato era proprio questo: IMPRESSIONARE !

Intere piazze occupate per giorni e giorni, strade intasate per spostamento di mastodontici carri pesanti, chiazze di carburante nelle vicinanze del parco e sul lago, stand di tiro per bambini (!!!) E ciliegina sulla torta: il roboante sfrecciare degli aerei da combattimenti, gli FA/18, nei cieli sopra di noi.

Che spettacolo affascinante ! Che dimostrazione di forza ! Nooooo, non dobbiamo aver mai paura, il nostro efficiente esercito (tanto amato da chi lo ama e ci guadagna) ci difende da qualsiasi nemico attaccante sia da terra, sia dal cielo o dall'acqua !!!

Ha mostrato i muscoli, durante 10 giorni, sulle rive del bel Ceresio ! E il pubblico presente? Tutti (o quasi) affascinati e "impressionati".

Solo alcuni contestatori, i soliti "pazzi e incoscienti" (ringrazio Tobia e compagni del Gruppo per una Svizzera senza esercito e quegli "spostati dei Molinari") hanno cercato con il loro "esercito" di clown, di portare sullo scenario in grigio-verde una speranza di "altri mondi possibili" dissuasi violentemente da una polizia pure in assetto di guerra.

Qualche protesta dei Verdi, per salvare l'onore.

La sfilata trionfante dei maestosi carri armati con i cannoni eretti a mo' di simbolo fallico sul lungo lago, folto pubblico di bambini e bambocci plaudenti ai due lati del corso. Tutto documentato dalla TV presente in massa per decantare la grande bellezza dell'avvenimento: la bottega delle armi in sfilata, armi dell'esercito che non solo potenzialmente uccidono giovani vite. Mi chiedo: esiste una relazione fra il recente tristissimo delitto di Zurigo e lo stand di tiro allestito dall'esercito nel Sottoceneri in occasione delle recenti giornate militari per permettere ai bambini di provare i brividi dello sparo ? Io credo di sì.

I milioni spesi per tutta l'organizzazione di questa dimostrazione di grandezza e di forza non potevano essere meglio impiegati nel campo dell'educazione alla pace nelle nostre scuole ?

Vogliamo far qualcosa per cercare di modificare questa situazione?

Ebbene cominciamo a raccogliere firme a favore dell'iniziativa "per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi"?

Vi invito a firmare e far firmare il formulario allegato.

E ora mi giro e guardo avanti, l'impegno per la pace non può fermarsi qui e non può limitarsi a augurarvi un buon Anno Nuovo. È anche necessario fermarci un momento per ritrovare noi stessi.

Ci può aiutare la riflessione che ATKYE invia a chi la sostiene.

In questo spirito vi auguro *giorni felici e sereni*.

### Milizia, un'opportunità ?

#### Prospettive 2006 per l'esercito. Una visione ottimistica ma realista

*di Barbara Haering*

[che si congeda dopo 17 anni di duro lavoro all'interno della Commissione del Consiglio Nazionale].

#### Sabato mattina, 21 ottobre 2011

Il Ministro per la Sicurezza Collettiva, ancora un po' stanco per le lunghe riunioni della commissione, s'avvia fra le bancarelle che animano il mercato del sabato mattina la Piazza Federale, verso il suo ufficio a Palazzo. Come sua abitudine, getta un'occhiata dentro l'ufficio del Ministro degli Esteri – anche lui ormai lavora sempre il sabato mattina. Da quando gli uffici dei due capi dipartimentali si trovano porta a porta, la loro collaborazione si è intensificata. Politica estera e politica di sicurezza oggi sono degli strumenti comuni al servizio di una politica globale estera di pace e sicurezza. L'obiettivo centrale è la protezione della popolazione civile in caso di conflitti violenti.

La Svizzera gode di una buona reputazione sul piano internazionale grazie al suo impegno a favore della sicurezza umana.

L'esercito svizzero partecipa con circa 1500 persone a varie missioni di pace della Comunità delle Nazioni. Il loro impiego si orienta alle priorità della politica estera della Svizzera. E viceversa: le iniziative di politica estera, l'aiuto umanitario e la collaborazione per l'aiuto allo sviluppo fanno sì che i contributi dell'esercito svizzero a favore della pace abbiano effetto duraturo.

Questa stretta collaborazione fra politica estera e politica di sicurezza si è sviluppata nel corso degli ultimi due anni. Il Ministro ricorda: è iniziato nel 2005 con il primo "Human Security Report" – commissionato da Human Security Network dell'ONU, con la partecipazione della Svizzera. Questo rapporto dimostrava chiaramente il successo del crescente impegno della comunità delle Nazioni. Grazie a questa presa di coscienza la Svizzera iniziò a intensificare i suoi impegni di promovimento per la pace. Una strategia comune del Dipartimento Estero con l'allora Dipartimento della Difesa, Protezione della

popolazione e dello Sport creò, nell'estate del 2006, la base.

"Meno male che allora il Sâmi e la Micheline riuscirono a mettersi d'accordo" si ricorda il Ministro. Con ciò si creò anche la base per la collaborazione fra PLR, PPD e PS in campo di politica estera di pace e sicurezza." Era stato lui, giovane consigliere nazionale nel 2007, a chiedere, insieme ad un membro della frazione del PS, l'espansione dell'impegno svizzero all'estero, l'acquisto di un aereo da trasporto e contemporaneamente un'ulteriore riduzione dell'esercito a partire dal 2010. Aveva conservato la sua motivazione di tale richiesta e l'aveva appesa alla bacheca del suo ufficio dopo la sua elezione alla carica di Consigliere Federale. "E' ancora valido" sorride sotto i baffi e legge:

---

*Non è più possibile risolvere i problemi di sicurezza in un contesto nazionale e con prospettive nazionali. La sfida odierna ai nostri paesi è la sicurezza in senso globale da garantire a più persone possibili nel mondo. La politica militare diventa dunque politica della sicurezza globale che collega la protezione dalla violenza con lo sviluppo durevole e il sostegno dei diritti umani universali e del diritto dei popoli. Eserciti sono sempre meno strumenti di difesa nazionale, ma diventano sempre di più strumenti di sicurezza di una politica estera di pace e sicurezza multilaterale. Nello stesso tempo si prevede un'ulteriore disponibilità a ridurre la difesa nazionale, dato che non si riesce a individuare una reale minaccia della Svizzera da parte di un nemico convenzionale organizzato militarmente. Come conseguenza si deve mettere in discussione anche l'obbligo generale del servizio militare.*

---

E' proprio quest'ultima frase il tema di discussione della Commissione di politica di sicurezza del Consiglio Nazionale durante questi giorni dell'ottobre 2011. L'esercito svizzero subisce una ristrutturazione: diventa esercito di professionisti allargato a soldati/e temporali e milizia di volontari – coordinati con l'UE alla quale la Svizzera aderirà l'anno prossimo. "In fin dei conti avremmo potuto deciderci già alcuni anni fa. Peccato che allora solo il PS era favorevole. È bene che negli ultimi anni anche le grandi potenze si sono ravvicinate e ora sostengono l'ONU uniti. Questo rafforza la sicurezza anche fra noi piccoli" riflette il Ministro e per iniziare questo sabato lavorativo si concede un altro cappuccino prima di accendere il suo computer per rispondere, ringraziando, ai numerosi messaggi e-mail di congratulazioni.

## **Impegno civile: Liliàn Vallejo: (Ecuador)**

Chiunque incontri Liliàn Vallejo per la prima volta si rende subito conto che questa donna agisce con grande determinazione e che incita le altre a fare altrettanto. Anche se non grida dai tetti, a 42 anni, lei sa quello che vuole: "La leadership è uno dei talenti che mi sono stati dati" dichiara. Piccola, già, era "la capa" alla scuola e nel suo quartiere – benché lei si descriva come introversa. Per lei, è certo: "Dio ha dotato tutti gli esseri umani di certi doni e competenze. Noi dobbiamo essergli riconoscenti e utilizzarli per il bene altrui".

Il suo stile si caratterizza anche per una comunicazione franca e chiara.

Diplomata economista d'impresa, titolare d'una formazione complementare in cooperazione e sviluppo, Liliàn dirige da due anni l'ufficio di coordinamento di SWISSAID a Quito, in Ecuador. Il suo impegno è immenso e gli ha permesso di riuscire, tra l'altro, a consolidare l'insieme del programma e a professionalizzare le procedure. Il suo predecessore era rimasto alla testa dell'ufficio per più di vent'anni. Non le è quindi stato facile imporre un nuovo stile di lavoro e idee nuove.

In tutti i campi della vita, Liliàn dà grande importanza al sentimento di compassione nei confronti di chi è nel bisogno.

“La miseria dei diseredati mi fa soffrire” spiega. Lei considera come essenziale che la dignità dei più sfavoriti sia rispettata nella messa in opera dei progetti di cooperazione. Sempre avida di sapere, il suo ottimismo le permette una grande tolleranza anche verso chi ha altre opinioni e altri modi di vita.

**Una donna forte.** Anche in casa sua Liliàn ha dovuto a volte imporsi. Infatti, come vuole il costume, la figlia maggiore in Ecuador deve vivere nella casa dei suoi genitori, non lontano da Quito. Quando sua madre è morta improvvisamente, quattro anni fa, Liliàn ha dovuto far capire a suo fratello che non intendeva occuparsi da sola della famiglia e della casa.

E anche se in luglio è diventata mamma di Andrès Sebastian e considera essere una buona mamma il lavoro più importante della vita, nulla la tiene lontana dal suo impegno civile e sociale in favore dei più poveri.

Estratto da: “Le Monde Swissaid”, novembre 2007

## **Delia Wafula e Maria Cecilia Carello (Salvador e Nicaragua)**

**Delia Wafula**, 26enne laureata in sociologia, di Caviano, è partita nel mese di settembre per Cochabamba (Salvador) dove realizzerà uno stage di un anno presso l’Istituto Femenino de Formación Integral (IFFI)

L’IFFI, fondato nel 1981, ha sviluppato un’intensa attività di formazione, educazione popolare e sensibilizzazione nel corso dei suoi 26 anni di storia, promuovendo l’emancipazione della donna sotto vari profili ed intervenendo, in particolare, nell’area urbana e periurbana della città di Cochabamba dove le condizioni di povertà e scarsità di risorse sono più evidenti.

L’obiettivo dell’istituzione consiste, infatti, nella costruzione di una società democratica, giusta, equa e egualitaria in termini di diritti e opportunità, in cui le donne, l’anello debole di questo paese, possano esercitare una cittadinanza piena e partecipare al pari degli uomini alla realizzazione di condizioni di sviluppo rispettose della diversità etnica, di genere e socioculturale.

Delia parteciperà ad una ricerca partecipativa che ha l’obiettivo di identificare, con l’ottica e la prospettiva delle donne, quali elementi sociali, culturali, economici e politici ostacolano il miglioramento della qualità di vita delle donne, per formulare, in un secondo momento proposte di azioni politiche concrete che permettano di superare tali ostacoli e promuovere migliori condizioni di vita per le donne di Cochabamba.

**Maria Cecilia Calello** è invece attiva in Nicaragua come volontaria presso l’organizzazione femminista “Las melidas” che è impegnata per il miglioramento della situazione delle donne nelle industrie denominate “maquila”: attività economiche realizzate da imprese nazionali e straniere, industrie di assemblaggio di prodotti semilavorati importati dai paesi sviluppati, dove, per garantire un basso costo si viene meno ai diritti fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici, che in queste fabbriche sono il 73%.

Gli imprenditori preferiscono assumere donne giovani (tra i 18 e i 24 anni) vittime di sfruttamento, maltrattamenti fisici e psicologici, abusi sessuali, prestazioni sociali non versate, proibizione implicita ed esplicita della sindacalizzazione, vacanze stabilite per legge e negate, così come permessi per controlli di salute. L’attività lavorativa nelle maquilas che producono per grandi marche quali Adidas, Nike ecc., mette a rischio la salute delle operaie che sono in contatto con sostanze chimiche, lavorano con alte temperature e spesso non ci sono elementari condizioni adeguate di lavoro, a causa di misure di risparmio che vanno a scapito della sicurezza fisica delle lavoratrici.

In Nicaragua, in una zona “franca” le donne hanno organizzato una Cooperativa maquiladora mujer “Nueva vida internacional” che produce magliette realizzate in gran parte con cotone biologico ed è una speranza che si è trasformata in realtà. Dà lavoro a 55 persone alla periferia di Ciudad Sandino, in uno dei quartieri più difficili di Managua: un salario degno (fino a 200 dollari al mese, sei volte quello pagato in Nicaragua dall’industria maquiladora); un orario di lavoro adeguato, ferie e tredicesima garantite a tutte le lavoratrici. Una gestione partecipativa dell’azienda e, a fine anno, la suddivisione degli utili tra tutte le socie della cooperativa. Conquiste che fanno di “Nueva vida” un’esperienza unica.

Estratto da: “Notizie di Inter-Agire” bollettino di Inter-Agire, Associazione di volontariato internazionale della Svizzera Italiana, Viale Francini 30,

6500 Bellinzona.  
e-mail [info@interagire.org](mailto:info@interagire.org); tel. 091 9508088

## **Violette Taillens. Un Congresso mondiale dimenticato**

Dal 7 all'11 luglio 1955 ha avuto luogo a Losanna il Congresso Mondiale delle Madri del quale mai nessuno ha parlato. Organizzato in prima persona dalla svizzera Violette Taillens (attiva in molte associazioni di volontariato e deceduta nel gennaio 2006). Grazie a Simone Chapuis se ne sono oggi ritrovate le tracce agli Archivi della città di Losanna: qualche articolo nel bollettino del POP (Parti Ouvrier et Populaire) e qualche riga nel "Feuille d'Avis" di Losanna, nella pagina della cronaca, tra un incidente di motocicletta e una corsa... Un solo nome era menzionato, quello di Violette Taillens che aveva pronunciato il discorso di benvenuto.

E tuttavia: questo Congresso riuniva più di 1500 donne ed era stato organizzato da persone di sinistra in maggioranza. E queste donne, venute da 66 paesi, venivano a Losanna per dire

### **NO ALLA GUERRA!**

Reclamavano la soppressione totale dell'armamento atomico, quando a Ginevra si teneva la Conferenza sul disarmo. Il Congresso Mondiale delle Madri era sotto la stretta sorveglianza della Polizia federale di sicurezza.

Al Congresso, Violette Taillens occupava la funzione di presidente del Comitato organizzativo e di accoglienza.

È così che Simone Chapuis ha potuto ritrovare qualche donna che era stata "l'hôtesse" del Congresso, e l'incontro con la Madri giapponesi ha potuto avere luogo.

Questo ristretto gruppo di donne, alcune già in età, riceveva nel 1996 (poi nel 97 e nel 98) una trentina di Madri giapponesi alla ricerca dell'origine della loro associazione e delle donne che avevano accolto le loro "antenate". Le giapponesi avevano capito l'importanza avuta dalla loro delegate che avevano trovato a Losanna un grande sostegno alle loro rivendicazioni, dieci anni dopo Hiroshima.

"Il Congresso delle Madri giapponesi conta attualmente più di 30 000 membre impegnate nella promozione delle educazione alla non violenza. Ma la loro priorità è sempre stata di denunciare la remilitarizzazione del loro paese (insediamento delle basi americane) e di opporsi con tutte le loro forze a una modifica della Costituzione pacifista del Giappone". [...]

Quando si interrogava Violette Taillens sul suo ruolo al Congresso, diceva sempre "o, ho fatto solo un discorso..." Discorso nel quale dichiarava **"noi vogliamo dimenticare deliberatamente e lucidamente tutto quello che può separarci per appoggiarci solo a quello che ci unisce, a quello che abbiamo in comune"**.

Violette Taillens sapeva puntare sul meglio e fargli fiducia. Bisogna ricordare il clima che regnava nel 1955. Favorire l'incontro tra donne venute per la maggior parte da paesi antagonisti: questa non è stata la sola missione del Congresso Mondiale delle Madri!

*Jeanne Golay,*  
"Terres Civiles", Décembre 2007

## **NOTIZIE e altro**

### **Nel centro dell'Europa: 200 movimenti di donne per la pace**

L'Europa nel corso dell'ultimo decennio, è stata straziata da più di una decina di sanguinosi conflitti, il brutale smembramento dell'Unione Sovietica ha fatto risorgere odi e rancori che erano stati repressi per ordine del fratello socialista. Meno di cinquant'anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, le armi si sono nuovamente fatte sentire nel cuore del vecchio continente, l'epurazione etnica è ricomparsa in tutto il suo orrore e molte minacce sussistono.

Su questi campi di battaglia, migliaia di donne portano oggi un segno di speranza poiché hanno preso il comando di molti movimenti per sradicare la violenza e tentare di far progredire l'idea di una risoluzione pacifica dei conflitti.

Li ritroviamo sicuramente nelle zone di conflitto (Cipro, Irlanda del Nord, Armenia, Russia, Azerbaigian, Macedonia, Croazia) ma anche in stati confinanti come Italia, Germania, Austria, Bulgaria, Montenegro, paesi nordici, Svizzera e in tutti i paesi membri dell'Unione. Con convinzione, queste attiviste tentano giorno dopo giorno di ricucire gli strappi provocati dalla guerra. L'autore del rapporto, Ancil Adrian Paul, conclude affermando che se gli organismi di negoziazione fossero costituiti per il 50% da donne, ci sarebbe il 50% di possibilità di arrivare a un regolamento pacifico del conflitto.

## **AFRICA NUOVO TURISMO E ANTICA CULTURA**

Non capita spesso di imbattersi in un gioiello come *L'Atlante del turismo sostenibile in Africa* (1) che, corredato da molte carte e grafici, nonché da un'iconografia originale e accurata, espone i risultati di una ricerca di ampio respiro diretta da Angelo Turco e compiuta, tra il 2004 e il 2006 in tutto il continente africano da un gruppo di docenti e ricercatrici facenti capo alla cattedra di geografia dell'Università dell'Aquila. Curato dallo stesso Turco e da Lina Calandra, specialisti di territorialità africana e di politiche ambientali, questo autentico "racconto cartografico", introdotto con chiarezza da Turco, insiste innanzitutto sulla centralità della partecipazione al processo turistico da parte delle popolazioni locali, la cui innegabile vitalità culturale va salvaguardata e lo sviluppo economico imperativamente potenziato. [...] In effetti, a dispetto dei proclami benintenzionati è stato fatto poco o nulla finora su questa via per accorciare in tutti i sensi le distanze tra Occidente e Africa, delineare nuovi orizzonti e promuovere nuove speranze [...]

Per quanto riguarda l'Africa anche la gestione dei conflitti come quella di tutte le risorse, turistiche e non, impone di combattere la disinformazione dilagante per non continuare ad alimentare all'infinito stereotipi e pregiudizi. Come dichiara lo stesso Turco in un altro volume (2), curato insieme a Jeanne Glegg, gli obiettivi di progresso e di pace, si potranno raggiungere soltanto attraverso la volontà di "*coloro che, di là di ogni retorica e oltre ogni sgomento, intendono conservare la lucidità dello sguardo sul mondo in cui tutti viviamo.*"

La persistenza di "sporche guerre", l'avvio di "nuove guerre" e l'acuirsi dei conflitti armati impongono una riflessione sui loro meccanismi originari che in certi casi, in particolare in Africa, non possono prescindere dalla conoscenza di processi territoriali come testimoniano le comunicazioni presentate durante il convegno interdisciplinare, *Dire la guerra e farla*, organizzato dall'Università dell'Aquila e ora raccolte in volume. [...]

Marie-José Hoyet

Riferimenti:

(1) Lina M. Calandra e Angelo Turco, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, Franco Angeli, 2007.

(2) Jeanne Glegg e Angelo Turco, *Dire la guerra, fare la guerra*, Diabasis 2007.

estratto da "Le Monde diplomatique", febbraio 2008, 23.

*"Ah fossa, ah prima notte d'amore, casa dell'abisso, eterna cella!*

*Scendo laggiù, dai miei. Quanti, quanti perduti e Morte li ospita tra gli estinti.*

*Resto io, l'ultima. Sprofondo, degradazione senza pari.*

*E la mia parte di vita non è colma! Cammino, e ho dentro una speranza viva: che arriverò dal padre per appartenergli sempre, e per essere tua, madre, e tua fratello morto.*

*Perché io, con le mie mani ho rialzato i corpi, li ho lavati, ho sparso le bevande sulle fosse."*

(dall'Antigone di Sofocle)

## **Chi era Benazir Bhutto uccisa il 27 dicembre 2007**

### **Leader dell'opposizione pakistana: aveva 54 anni**

Benazir Bhutto, 54 anni, era la figlia primogenita del deposto primo ministro Zulfikar Ali Bhutto e di Begum Nusrat Bhutto (di origini curdo-iraniane). Il nonno paterno fu Sir Shah Nawaz Bhutto, un Sindhi e figura chiave del movimento indipendentista pakistano. Ha frequentato le scuole in Pakistan e nel 1973 si è laureata in scienze politiche presso l'università statunitense di Harvard.

Successivamente ha perfezionato gli studi a Oxford dove ha conseguito un'altra laurea in politica, filosofia ed economia. Non ancora ventenne, aiutava il padre nel suo lavoro in qualità di assistente. Dopo l'università è tornata in Pakistan e, mentre suo padre veniva assassinato per volere del generale Muhammad Zia-ul-Haq, lei veniva confinata agli arresti domiciliari.

Nel 1984 le venne permesso di ritornare nel Regno Unito, dove divenne leader in esilio del Partito del Popolo Pakistan (PPP) già presieduto dal padre, ma non riuscì ad avere una sufficiente influenza politica sulla vita politica pakistana fino alla morte di Zia-ul-Haq.

Quando il 16 novembre 1988 si tennero le elezioni ed il PPP ottenne il più ampio numero di seggi per un singolo partito, la Bhutto fu nominata primo ministro il 2 dicembre. E così all'età di trentacinque anni Benazir divenne la persona più giovane ma anche la prima donna a capo del governo di un Paese musulmano in tempi moderni.

Venne destituita nel 1990 dall'allora presidente della Repubblica con accuse di corruzione verso il governo. Nello stesso anno il suo partito perse le elezioni. Per tre anni fu a capo dell'opposizione contro il governo di Nawaz Sharif, finché nel 1993 non si tenne una nuova consultazione che vide la vittoria del PPP: Benazir Bhutto tornò quindi a essere primo ministro.

Il suo secondo mandato fu nuovamente minato dalle accuse di corruzione, che la portarono a un'altra destituzione nel 1996. Tali accuse non vennero emesse solo in Pakistan, ma anche in Svizzera, Spagna e Gran Bretagna. Incentrate sulle attività imprenditoriali del marito, Asif Ali Zardari, ministro nel suo secondo governo, la posizione che usò per arricchirsi oltre misura, acquistare proprietà in tutto il mondo, ed esibirle. Entrambi furono condannati in Pakistan a cinque anni di carcere e al pagamento di una multa di oltre otto milioni di dollari. Il marito rimase in carcere fino al 2004, lei scelse di rimanere all'estero, nonostante la Corte Suprema avesse rovesciato la sentenza. A causa di quest'ultima uscita di scena la Bhutto non poté più ripresentarsi perché una legge stabilisce un massimo di due mandati.

Trascorse così otto anni in esilio volontario tra Dubai e Londra. Il suo ritorno in patria per prepararsi alle elezioni nazionali del 2008, il 18 ottobre 2007, fu funestato da un gravissimo attentato con 138 vittime e almeno 600 feriti. Gran parte delle vittime presenti tra la folla erano membri del suo partito, il PPP. Il giorno seguente l'ex premier ha accusato il governo del presidente Pervez Musharraf di non aver preso provvedimenti preventivi affinché la strage, della quale era stato dato l'allarme da parte dei servizi segreti prima delle esplosioni, fosse scongiurata.

In mancanza, tra l'altro, di rivendicazioni degli attacchi suicidi, Benazir Bhutto si era detta certa che questi fossero stati opera di un gruppo di matrice talebana e sicuramente anche di un gruppo di seguaci dell'ex dittatore Muhammad Zia-ul-Haq, autore del golpe contro il governo del padre Zulfikar Ali Bhutto.

## 1000 DONNE DI PACE NEL MONDO

### Asma Jahangir

**Human Rights Commission of Pakistan (HRC)**

Asma Jahangir (nata nel 1952) è una spina nel fianco dei potenti del Pakistan. Per un quarto di secolo, questa avvocatessa dei diritti umani ha difeso gli oppressi nella società pakistana, tra cui prigionieri politici, lavoratori vincolati, donne, e minoranze condannate da leggi ingiuste. Essa rappresentò anche un ruolo di cardinale importanza nel costituire strutture istituzionali per fornire aiuto legale gratuito e monitorare i diritti umani in Pakistan. Riconosciuta internazionalmente per i suoi risultati, Jahangir lavora anche con la Commissione Internazionale di Giuristi, ed è un ufficiale senior delle UN.

Essa è il soggetto di innumerevoli interviste e profili dei media, ha vinto premi internazionali prestigiosi quali il Ramon Magsaysay Award e detiene una carica di alto profilo alle UN. Nonostante ciò, l'avvocato dei diritti umani Pakistanesi Asma Jahangir resta una combattente per cause impopolari. Essa continua a trovarsi nei guai con la costituzione Pakistanese sollevando problemi che molti ignorano.

Asma è cresciuta nella scuola degli scontri duri. Essa non era ancora avvocatessa durante la sua prima battaglia legale nel 1972: suo padre, un legislatore della assemblea nazionale, era stato detenuto dall'allora primo ministro, Zulfikar Ali Bhutto. Asma presentò una petizione costituzionale alla suprema corte impugnando il suo arresto, vincendo in un anno e mezzo. Nel 1980, Asma, laureata in legge alla Punjab University, iniziò il primo studio legale di sole donne insieme a tre socie. Il Pakistan era sotto la legge marziale e il regime di Zia-ul-Haq cercava di portare il paese sotto il diktat della Sharia'. Come uno dei membri fondatori del Women's Action Forum (WAF), Asma si guadagnò il soprannome di "piccola eroina" avendo capeggiato una marcia di protesta contro le leggi nel 1983. Nel 1986, Asma aprì il primo centro di aiuto legale gratuito,

il AGHS Legal Aid Cell. Oltre che per l'aiuto a centinaia di persone della minoranza oppressa, lavoratori vincolati, e donne rurali- l'AGHS è anche altamente considerato per la sua competenza nella ricerca legale e le sue effettive pressioni politiche per riformare leggi che discriminano le donne. Lo stesso anno, Asma aiutò a costituire la Commissione per i Diritti Umani del Pakistan, un corpo indipendente di avvocati e attivisti, nel quale essa servì da segretaria generale fondatrice e presidentessa.

Dal 1998, Asma ha parlato in favore degli oppressi in alcuni dei peggiori luoghi d'agitazione mondiali, come relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie. Sposata con tre figli, vive a Lahore.

Il regime di Zia-ul-Haq's tentò di portare il Pakistan sotto il diktat delle leggi Islamiche. Tra quelle più significative c'erano quelle che negavano alle donne quei pari diritti che esse avevano con la costituzione, relegandole ad un ruolo di cittadine di seconda classe, e quelle che limitavano duramente la libertà d'espressione.

testo tratto da: *1000 PeaceWomen Across the Globe*, a KONTRAST Book  
published by the Association 1000 Women for the Nobel Peace Prize 2005  
Imprint: 2005 Scalco.  
Concept and Production: KONTRAST Zurich, Switzerland, [www.kontrast.ch](http://www.kontrast.ch)  
traduzione Luciana Manghi-Contini.